

L'ADDIO

→ **È morto** a 70 anni l'artista americano autore del brano «Everybody Needs Somebody to Love»

→ **Sacro e profano** Non voltò mai le spalle alla musica Gospel. Pastore di anime, aveva 21 figli

Se n'è andato «sua maestà» Solomon Burke, re del Soul

È morto, all'età di 70 anni, Solomon Burke, una delle leggende del Soul. Se ne è andato mentre era all'aeroporto Schiphol di Amsterdam, dove avrebbe dovuto suonare. L'artista, infatti, era in tournée.

ROCK REYNOLDS

rockreynolds@libero.it

Faceva fatica a camminare Solomon Burke. Anzi, praticamente non camminava più. Per spostare la sua enorme mole (a occhio e croce, un paio di centinaia di chili), aveva costantemente bisogno di un paio di attendenti e di una sedia a rotelle. È questa l'immagine del «King of Rock'n'Soul» che mi si è parata davanti un paio di mesi fa, il 19 luglio per l'esattezza, in occasione della serata conclusiva del festival «Etna in Blues» di Mascalucia, alle falde dell'Etna. Mi apprestavo a presentare il concerto di uno dei miei artisti Soul preferiti e devo ammettere un certo timore reverenziale al cospetto di «sua maestà», perché era in quei panni che a Solomon Burke piaceva presentarsi alla sua corte, prima di scendere dal piedistallo e di abbracciare il suo pubblico con il sapiente mix di gigioneria e consumata professionalità che lo ha sempre contraddistinto.

Nato nel 1940 a Philadelphia, culla di un Soul più levigato e melodico del cugino di Memphis e forse più vicino alle sonorità del Soul di Detroit, quello della Motown per intenderci, Solomon Burke ebbe un destino comune a molti colleghi afroamericani: veniva dalla musica Gospel, a cui non voltò mai le spalle. A differenza di altri grandi esponenti del Soul, come Sam Cooke e Marvin Gaye, è nato e morto pastore di anime. Non si stancava mai, infatti, di professare la sua devozione a Cristo e l'origine divina della musica, di tutta la musica, a cui



Il cantante Solomon Burke

nemmeno gli slanci più secolari avrebbero mai potuto togliere l'essenza spirituale che vi riconosceva. In fondo, il Gospel è l'incontro tra sacro e profano, l'anima stessa della vita a cui i discendenti degli schiavi si aggrapparono perché la loro esistenza fosse degna di tal nome. Non è un caso che Burke si sia esibito di fronte a un paio di papi, malgrado la sua appartenenza a una chiesa evangelica e uno stile di vita alquanto lontano, almeno esteriormente, dai rigori del cattolicesimo: i 21 figli di Burke, avuti da sei o sette mogli diverse, pare non siano nati in provetta.

Ma forse è proprio l'anima intimamente Gospel di Burke a non avergli aperto le porte di un successo pop che sorrise a Otis Redding, Wilson Pi-

ckett, Barry White e agli stessi Cooke e Gaye. Eppure di brani di grande impatto ne realizzò diversi, guadagnandosi uno stuolo di fan illustri. Ricordiamo, infatti, le cover di *Cry to Me*

Due mesi fa
È stato ospite del festival «Etna in Blues» di Mascalucia

(che tra l'altro fa da colonna sonora a una celebre scena d'amore, nel film *Dirty Dancing*) da parte di Rolling Stones e Tom Petty & The Heartbreakers e *Everybody Needs Somebody to Love* sempre degli Stones e soprattutto dei Blues Brothers, che ne rinverdirono i

fasti, facendo conoscere Burke a una serie di nuove generazioni di ascoltatori.

LA SECONDA GIOVINEZZA

Introdotta nella Rock'n'Roll Hall of Fame nel 2001, Solomon Burke ha vissuto realmente una seconda giovinezza nel decennio che sta per concludersi. Il disco del 2002 *Don't give up on me*, votato miglior album di Blues contemporaneo ai Grammy, è un vero tributo all'artista da parte di grandi autori che hanno scritto un brano appositamente per la sua voce: Bob Dylan, Tom Waits, Brian Wilson, Elvis Costello, Van Morrison. Nel 2004 Burke ha duettato con Zucchero in *Diavolo in Me*. È del 2006, invece, il suo duetto con un altro mostro sacro, Jerry Lee Lewis, nell'album live *Last man standing*. Ecco, sempre nel 2006, l'album *Nashville* prodotto da Buddy Miller, con la partecipazione, tra gli altri, di Dolly Parton ed Emmylou Harris. Nel 2008, un altro album stellare, *Like a Fire*, con brani scritti per lui da altri fan illustri come Eric Clapton e Ben Harper.

Quando, titubante, mi sono dichiarato suo fan, mi ha chiesto: «Ma davvero, figliolo? E quale sarebbe la mia canzone che ti piace di più?» Dopo un attimo di sbandamento, ho balbettato: *Cry to Me*. «Vorrà dire che la suonerò per te». Per una volta, alle falde dell'Etna, ho avuto la sensazione che la star di turno non recitasse. «Faccio ogni cosa per Dio e per amore», ha ripetuto più volte. «E io d'amore mi intendo: ho messo al mondo 21 figli e ho 90 nipoti e 19 pronipoti - aggiunge - Una benedizione del cielo. E non ho intenzione di fermarmi qui». Non sappiamo se, nel frattempo, si sia dato da fare per soddisfare l'impegno, ma se il suo cuore si è fermato all'improvviso all'aeroporto di Amsterdam, la sua musica non cesserà certo di scaldare i nostri cuori. ♦